Sciopero generale e manifestazioni ad Avezzano e Manfredonia per il lavoro

Nella Marsica la crisi non si chiama solo Saza

Duemila persone gremivano la sala della manifestazione
Una situazione economica che rischia di precipitare
Una mobilitazione intorno alla « Vertenza Marsica »

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — « Noi non vogliamo che le situazioni fallimentari si trascinino pesantemente, siamo disposti a farci carico della crisi e a discutere, ma i padroni, quelli di ieri e quelli di oggi, devono a loro volta farsi carico della parte che compete loro. Altrimenti verranno travolti dal meccanismo che essi stessi hanno innescato ».

Con queste parole Nando Cherubini del consiglio di fabbrica della SAZA, lo zuccherificio di Avezzano, ha concluso il suo intervento davanti a circa duemila operai, contadini, donne, giovani disoccupati, studenti, che gremivano il cinema « Valentino » di Avezzano. E' stata una manifestazione imponente che ha coronato il pieno successo dello sciopero generale di tre ore indetto dalle organizzazioni sindacali operaie e contadine sui temi dell'occupazione e dell'agricoltura.

« Non una manifestazione di rito — ha sottolineato il senatore socialista Buccini che parlava a nome del comitato marsicano per lo sviluppo — in cui passiamo malinconicamente in rassegna i nostri mali, ma una manifestazione di lotta per rinsaldare i legami unitari tra tutti i lavoratori marsicani ».

Le testimonianze che si sono succedute hanno evidenziato, infatti, la drammaticità della crisi, con il settore agricolo in crisi profonda, con 1.500 operai in cassa integrazione e con la minaccia da parte di Torlonia di chiudere la SAZA, lo zuccherificio più grande del meridione che occupa duecento operai e che assicura reddito a circa seimila produttori di bietole. Una crisi che non è più sottovalutabile e che esige un'ampia mobilitazione attorno ad una « vertenza Marsica » che veda impegnate tutte le forze politiche democratiche, i sindacati, i comuni e le comunità montane.

La presenza dei sindacati coi gonfaloni dei comuni, in effetti, ha testimoniato che la solidarietà tra tutte le componenti della società civile marsicana è ormai una realtà dopo anni di divisioni che hanno favorito e reso possibili scelte che stanno alla base dell'attuale crisi. « Noi stiamo lottando — ha detto un operaio della Incom di Carsoli — perché da tre mesi non riceviamo il salario e perché il padrone vuole smobilitare una fabbrica nata un anno fa con i soldi dell'Isveimer ».

In effetti questo del ruolo della classe imprenditoriale che opera nella zona è stato uno dei temi maggiormente dibattuti e si è evidenziato come le operazioni finanziarie siano tutte nate con il pubblico denaro e oggi, dinanzi a gestioni assurde, l'imprenditore cerca di scaricare tutto intero il peso della crisi sui lavoratori. La vicenda SAZA è in questo, emblematica. Il principe Torlonia, è stato detto, ha provocato artificiosamente lo stato di crisi della SAZA sperando così di ottenere l'intervento pubblico che gli copra i debiti (che egli ha però contratto con la Banca del Fucino di sua proprietà) e gli rilevi le attrezzature.

« E' ora di dire basta a chi pensa ancora che questa, come altre realtà del Mezzogiorno, siano terra di conquista e di rapina » — ha detto Gianni Tiburzi della CISL, che parlava a nome delle organizzazioni sindacali unitarie CGIL-CISL-UIL. « Se il principe vuole andarsene — ha precisato Di Giamberardino del Consiglio di fabbrica — faccia pure. Di fronte alla manifesta incapacità di Torlonia, però, noi diciamo che la SAZA deve garantire innanzitutto il pagamento delle bietole dello scorso anno, assicurare la campagna bieticola 1978 e poi arrivare ad una trattativa con le forze sindacali e politiche sul futuro della fabbrica ».

All'appuntamento di oggi alla Regione, in cui la SAZA si incontrerà nuovamente con le forze sindacali e politiche, si va dunque con un movimento di lotta forte ed unitario.

Una giornata di lotta che è risultata un punto di partenza per sostenere quella che oggi viene definita la « vertenza Marsica », una azione complessiva delle forze politiche democratiche e sindacali a livello regionale per dare sbocco ad una crisi che altrimenti rischia di aggravarsi e deteriorarsi ancora di più. Si pensi infatti che nella Marsica solo ventiquattro persone su cento lavorano, che vi sono ufficialmente tremila giovani iscritti nelle liste di collocamento e altre ventimila disoccupati, ufficiali ed ufficiosi, su una popolazione di 125 mila abitanti.

Gennaro De Stefano

Un porto a metà non può favorire alcun rilancio

Il corteo lungo le vie cittadine impedito dalla neve e dal freddo intenso - Si chiede l'immediato finanziamento dei lavori - Le opere pubbliche e i disagi della agricoltura

Nostro servizio

MANFREDONIA — Lo sciopero generale proclamato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha visto il blocco di tutte le attività produttive (dal settore edile a quello degli artigiani, degli alimentaristi, dei chimici ecc.).

Il freddo intenso e la abbondante pioggia mista a neve caduta per tutta la mattinata, hanno impedito lo svolgersi del corteo per le vie cittadine per richiamare le questioni di fondo che sono alla base della compatta giornata di lotta: l'immediato finanziamento del terzo e quarto lotto del porto industriale (necessitano oltre 16 miliardi di lire per il completamento del progetto generale), la ripresa produttiva all'Anic con la entrata in funzione del reparto Urea 2, nonché l'appalto di tutte le opere pubbliche finora progettate e finanziate e precisi interventi nel settore dell'agricoltura.

Altri problemi rivendicati sono quelli della immediata apertura della clinica Santa Maria di Siponto per la quale l'atteggiamento della giunta regionale pugliese è veramente assurdo e contraddittorio e l'avvio di un organico e programmato sviluppo per l'economia della zona. In questi ultimi tempi l'economia di Manfredonia ha subito un forte attacco. Gli effetti negativi sono stati immediati e la prima conseguenza è stata la progressiva diminuzione della manodopera occupata all'ANIC e tra le ditte appaltatrici dove si sono registrati centinaia di licenziamenti. Il settore edile va avanti ormai soltanto per alcuni interventi che sta realizzando l'IACP.

Alcune importanti fabbriche, come nel caso della Ayinomoto Insud, a capitale misto (italo giapponese) che produceva glutammato monosodico sono chiuse. L'Ayinomoto ha cessato di produrre lo scorso maggio su decisione unilaterale dei giapponesi dell'Ayinomoto e soltanto dopo una lunga lotta dei lavoratori si è riusciti a ottenere la riconversione dello stabilimento che ora dovrà produrre precotti e liofilizzati. L'Ayinomoto è stata infatti rilevata dalla Generale Investimenti che ha costituito una nuova società, la Realtur, che dovrebbe procedere alla riconversione industriale che per altro va a rilento. Intanto i suoi 238 dipendenti sono in cassa integrazione.

Allo sciopero di ieri hanno partecipato anche settori del pubblico impiego, dei commercianti e di altre categorie di lavoratori.

Oggi a Roma, nella sede dell'Eni, si terrà un incontro per discutere i problemi aperti con l'Anic, ma anche l'amministrazione comunale — retta da una giunta democratica e popolare — ha chiesto un incontro urgente con il governo regionale per definire il piano di intervento e per vedere quali iniziative sono possibili per una ripresa complessiva dell'economia cittadina che ha subito notevoli contraccolpi. In particolare si guarda con interesse all'incontro che oggi avrà luogo all'Eni.

Per il Petrolchimico il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali unitarie hanno chiesto la ripresa produttiva dello stabilimento con l'entrata in funzione del reparto Urea 1 e Urea 2, nonché l'assorbimento di tutti i lavoratori che operano negli appalti, ed infine investimenti per l'ampliamento dell'Anic.

Roberto Consiglio

Una serie di iniziative della FILEF di Potenza

Gli emigrati tornano ma come lavoreranno?

Assemblee in tutta la provincia per discutere un « piano di lavoro straordinario » - Le indicazioni per alcune opere nel settore agricolo

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Da tempo la « valvola » di sfogo dell'emigrazione anche per la Basilicata, che tanto ha dato in termini di energie umane e intellettuali (si calcola che, complessivamente, gli emigrati rappresentino il 32% della popolazione regionale) si è definitivamente interrotta ma in senso negativo. Anzi, il fenomeno del rientro degli emigrati continua ad assumere aspetti drammatici: alcune migliaia sono gli emigrati lucani rientrati, nel '77, con le loro famiglie (non è possibile ancora avere dati precisi, segno anche questo della scarsa sensibilità politica degli organi regionali).

Rispetto a questa situazione, la FILEF provinciale di Potenza ha indetto per i prossimi giorni una serie di iniziative di massa, di assemblee nei comuni con gli emigrati rientrati dall'estero, con le forze politiche democratiche e sindacali, per discutere un « piano di lavoro straordinario » che ruoti intorno all'agricoltura. Il piano predisposto dalla FILEF tiene conto di uno studio effettuato dai responsabili dell'associazione degli emigrati lucani nella zona orientale della Basilicata che riguarda i comprensori dell'alto Basento, dell'alto Bradano, del medio Bradano, medio Ofanto, Marmo e Fossa Premurgiana, in relazione alle opere di irrigazione da realizzarsi. E' prevista, infatti, la costruzione di una lunga condotta per convogliare le acque all'irrigazione delle piane dell'alto Bradano, sfruttando gli accumuli « La Terra » e « Camastra » e le fluenze del fiume Basento per oltre 45 mila ettari di superficie irrigabile.

In seguito alle lotte sostenute nel recente passato dalle forze democratiche, sono già iniziati i lavori per la costruzione delle dighe sull'alto Bradano e sulla Fiumarella di Genzano, ma i tempi di attuazione delle altre opere necessarie dipenderanno dalla volontà di mobilitazione delle popolazioni interessate. Va precisato, infatti, che il progetto irriguo non potrà trovare pratica attuazione se tutte le opere previste non saranno subito finanziate e realizzate, trattandosi di un progetto moderno con criteri intercomunicanti, non avendo gli invasi previsti capacità autonoma di alimentazione per l'accumulo delle acque, necessarie per irrigare le zone interessate.

Secondo lo studio della FILEF le giornate lavorative complessive nel comprensorio numero uno raggiungerebbero le 790mila annue (a 200 giornate l'anno per unità si potrebbero occupare 4748 lavoratori) e nel comprensorio numero due raggiungerebbero le 914.630 giornate annue (circa 5.300 lavoratori da occupare). Ma non si tratta solo di un progetto di prospettiva, perché porre mano subito alla costruzione delle opere irrigue, significa non soltanto occupare mano d'opera per la costruzione degli invasi ed altro, ma contestualmente fare tutti i lavori di bonifica montana necessari per sistemare, riorganizzare, forestare, ed imbrigliare le aree dei bacini impliferi per la difesa e la tutela delle opere irrigue e dei terreni da irrigare. Quindi, possibilità reali ed immediate per occupare lavoratori nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura.

« Il senso dell'iniziativa della FILEF — ci dice il compagno Donato Manieri segretario provinciale dell'organismo degli emigrati — è che il problema dell'emigrazione non va visto fine a se stesso. E' una componente dei problemi reali esistenti in Basilicata che va inquadrata nella battaglia delle forze attive lucane per cambiare il tipo di sviluppo, il modo di essere della stessa regione, da assistita a produttiva. Per questo — aggiunge il compagno Manieri — riteniamo che debba determinarsi una saldatura e una solidarietà nuova tra tutte le forze occupate e disoccupate e gli emigrati tornati dall'estero, per cambiare il ruolo della regione ».

« Essenzialmente il progetto della FILEF di Potenza che poniamo alla discussione dei partiti, dei sindacati, degli enti locali, va visto nello sviluppo delle zone interne. Lo studio particolare che è stato fatto, se utilizzato a pieno può dare 10mila posti di lavoro agli edili da impegnare nella realizzazione delle opere di invaso e occupazione agricola ».

Inoltre, la proposta della FILEF è stata presentata anche al comitato esecutivo della Consulta regionale per l'emigrazione (l'organismo costituito dal consiglio regionale con la presenza delle associazioni degli emigrati) perché i temi dello sviluppo delle zone interne e dell'agricoltura siano al centro della seconda conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà in aprile. La Consulta, del resto, ha già avviato il suo lavoro per la preparazione della conferenza, convocando l'esecutivo per il 25 prossimo a Roma, presso il circolo degli emigrati lucani.

Arturo Giglio

CAGLIARI - Assemblea ad Assemini

I sindaci sardi: « la situazione è a un punto limite »

Solidarietà con i lavoratori in lotta in tutta la provincia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi dell'apparato produttivo a Cagliari sta raggiungendo un punto limite: questa situazione insostenibile è stata denunciata da tutti i sindaci della provincia.

« Non c'è una industria manifatturiera in piedi, piccola o grande che sia. Le miniere languono. Le imprese che eseguono lavori di impiantistica e di manutenzione nel polo chimico sono ferme: come dimostra la occupazione dei 18 cantieri di Macchiareddu da parte di migliaia di lavoratori che respingono le misure di cassa integrazione e di licenziamento. Dopo la Filati Industriali, la SNIA-Viscosa e la Rumianca, pesanti minacce gravano ora sulla SARAS Chimica e sulla Italproteine ».

A che punto è la risposta operaia? Come si organizza la solidarietà degli enti locali? Cosa fa di concreto la giunta regionale per spingere il governo centrale a predisporre straordinarie misure di emergenza? Sono domande rivolte dal comitato unitario degli amministratori, eletto nei giorni scorsi al termine di una assemblea aperta con gli operai e i dirigenti sindacali nella sala del consiglio comunale di Assemini.

I sindaci si sono direttamente rivolti al presidente della giunta regionale onorevole Pietro Soddu, nel corso di un incontro avvenuto ieri per fare il punto della situazione: « stiamo superando il livello di guardia. Il momento è gravissimo ». Erano presenti il presidente della provincia compagno Alberto Palmas, il sindaco di Cagliari, il socialista Salvatore Ferrara, il presidente del comprensorio di Cagliari Spanu (PCI), il sindaco socialista di Assemini Pietro Dessy, e il sindaco sardista di Sarroch dottor Coroneo. E' tutto l'apparato produttivo della provincia — da Macchiareddu e Villacidro, da Sarroch a Portovesme, da Guspini a Iglesias — che domanda programmazione e coordinamento. I piani di settore vanno impostati subito, per la chimica, per le miniere e per la metallurgia.

I lavoratori — hanno ancora sottolineato i sindaci — non sono soli in questa lotta. La popolazione è con loro, e scende in piazza per rivendicare una svolta nel governo della economia. Che la solidarietà sia crescente lo sottolineano i giornali sardi, riferendosi al blocco stradale di martedì scorso sulla strada Cagliari Sarroch. « Gli automobilisti solidali con gli operai », era il titolo di prima pagina de « L'Unione sarda ». L'articolo di Giacomo Mameli riferiva in particolare le reazioni positive di un gruppo di insegnanti pendolari: « fate benissimo: se non si reagisce, se non si scende in piazza, la crisi può minacciare di travolgere tutti ».

La stampa è unanime nel sottolineare che solo unendo la lotta di tutte le categorie è possibile ottenere risultati significativi. « Cresce la solidarietà delle popolazioni — scrive ancora "L'Unione Sarda" — verso le lotte operaie che mai, come in questi ultimi trent'anni, erano state così massicce ed estese. Ma gli sbocchi sono tutt'altro che vicini: è in pericolo il posto di oltre 11 mila lavoratori delle ditte di appalto, ed altri licenziamenti fioccano ».

Si cerca di parare il colpo con ogni mezzo possibile, ed in primo luogo con una sempre più rigorosa risposta di massa. Anche ieri numerose riunioni si sono tenute nelle fabbriche, nelle sedi sindacali, nei comuni per discutere la situazione di Sarroch. All'assemblea del consiglio di zona sono intervenuti, fra gli altri, i tecnici e gli operai della SARAS. Attestati di solidarietà sono giunti da altri lavoratori ed abitanti del territorio: « siamo solidali, la lotta deve essere comune per non disperdere le forze ».

A Cagliari si è riunita la segreteria dei chimici CGIL, CISL, UIL. E' stata formata una delegazione che si incontrerà oggi a Roma con la FULC nazionale, con la direzione dell'ENI e con il ministro delle partecipazioni statali onorevole Bisaglia.

A Sarroch infine si è riunito il consiglio comunale, che ha votato un ordine del giorno per chiedere la « sospensione dei licenziamenti » e « l'attivazione degli impianti dell'Italproteine, con le dovute garanzie del ministro della sanità ». Il parere del consiglio superiore della sanità sulle bioproteine è stato però rinviato alla prossima settimana.

Giuseppe Podda

PALERMO - Terminato il « picchetto » dei fuori-sede ai cancelli dell'università

La lotta è giusta, ma non si fa da soli

Il « blocco » durava dal 20 gennaio: era una protesta contro lo stato di assoluto abbandono in cui versano i servizi d'assistenza - Scarsa partecipazione di studenti all'agitazione - L'impegno promesso dal rettore La Grutta

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dopo venti giorni di braccio di ferro tra rettore e una pattuglia di studenti « fuori sede », ieri si è aperto un capitolo nuovo nella lotta all'università di Palermo. Da oggi l'ingresso nella cittadella di viale delle Scienze, il complesso dove hanno sede buona parte delle facoltà, accanto al parco d'Orleans, è nuovamente aperto. Il blocco dei cancelli durava dal 20 gennaio per una protesta di un gruppo di studenti pendolari e della provincia contro lo stato di assoluto abbandono in cui versano i servizi d'assistenza.

Ieri è intervenuto un ripensamento nella lotta: la scarsa partecipazione alla agitazione, le forme scelte per portarla avanti, l'isolamento progressivo in cui era caduta l'iniziativa, hanno convinto i dirigenti del « movimento » a cambiare tattica. Impedire l'accesso alle facoltà infatti non aveva fatto altro che provocare da una parte un totale disinteresse della massa degli studenti (in altri tempi e per altri obiettivi invece attenta e sensibile alla lotta universitaria), dall'altra le proteste di docenti e dipendenti dell'Ateneo impossibilitati a recarsi al lavoro e a riscuotere anche gli stipendi.

Se i motivi della nuova lotta studentesca appaiono sacrosanti (mense assolutamente insufficienti, pensionati che possono ospitare al massimo 700 giovani) non lo sono stati invece i mezzi adottati per il successo dell'iniziativa. Da qui l'inevitabile scollamento, un riflusso culminato ieri, dopo ore di dibattito in assemblea, nella decisione di interrompere il picchettaggio ai cancelli di ingresso e di trasferirsi nelle facoltà e negli istituti universitari. Obiettivo: coinvolgere tutti gli studenti attorno ai temi dell'assistenza e della gestione della didattica.

Un'immagine dell'ingresso dell'università di Palermo

Ha detto significativamente uno studente: « Non siamo d'accordo con chi vuole isteericamente la continuazione del blocco credendo che così si scontri con il rettore. Lui non è così sciocco e sa che se all'inizio davanti ai cancelli c'è un sacco di gente ora non si trova più nessuno ». Il segnale che la protesta stava in effetti scemando, quasi per inerzia, lo si era avuto lunedì. Il gruppo incaricato di vigilare all'ingresso e di mettere i lucchetti alla cancellata non si era presentato. Poi è stato rimpiazzato all'ultimo momento ma era parso chiaro che qualcosa non andava più. Che qualcosa in effetti non va lo hanno rimproverato agli stessi studenti in assemblea un gruppo di operai invitati al dibattito: « Ci dite che volete lottare al nostro fianco. Siamo qui per questo. Ma per quali obiettivi? Dobbiamo aprire gli occhi sulla realtà che ci circonda: le fabbriche allo sfascio, migliaia di disoccupati. Discutiamo di questo, se volete. Da oggi dunque si entra in una nuova fase. Spostare nelle facoltà i termini della lotta, è l'obiettivo principale. Ma su quali argomenti non è chiaro a parte un generico rompere con l'uso baronale degli istituti ».

Intanto il rettore Giuseppe La Grutta, sollecitato anche dai sindacati, ha portato all'esame del consiglio di amministrazione dell'Ateneo le richieste dei « fuorisede ». Una massa enorme di giovani, almeno 35 mila, che chiedono che la parola « diritto allo studio » non sia ancora per troppo tempo uno slogan svuotato di significato.

s. ser.

Un giovane soldato

A giudizio per simulazione: si finse tossicomane

CAGLIARI — Il giovane milanese Luigi Ferraglia, di 21 anni, dichiaratosi tossicomane all'arrivo al reparto dove avrebbe dovuto prestare il sevizio militare, è stato rinviato a giudizio per simulazione di infermità.

Luigi Ferraglia, arruolato alle armi con il terzo scaglione del 1977, aveva raggiunto nel novembre dello scorso anno il reparto di destinazione, il 45. battaglione fanteria di Macomer (Nuoro). Una mattina il giovane era stato trovato nella toilette della caserma con una siringa in mano ed in possesso di una polverina da lui definita eroina pura. Al medico del reparto, il Ferraglia aveva dichiarato di far costante uso di sostanze stupefacenti e di conseguenza era stato inviato all'ospedale militare per gli accertamenti sanitari.

CAGLIARI - Gli rifiutarono il ricovero

Un'indagine della procura sul caso dell'handicappato

I sanitari lo giudicarono « non grave » ma morì

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La procura della Repubblica di Cagliari ha deciso di avviare una indagine per fare chiarezza sulla morte di Bruno Fresi, il 28enne handicappato della frazione di Pirri « rifiutato » tre ore prima del decesso dall'ospedale Santissima Trinità. L'inchiesta dovrà accertare in particolare se nella vicenda può essere ravvisata la « omissione di soccorso » o di cura da parte dei medici dell'ospedale.

Alcuni medici, dopo aver visitato il giovane, avevano dichiarato « non gravi » le sue condizioni, rinviando il ricovero di due giorni. Tre ore dopo però Bruno Fresi era deceduto nella casa dei genitori a Pirri, nonostante le cure prodigategli dal dottor Giorgio Orani negli ultimi attimi di vita. L'indagine si spera porterà finalmente a galla le responsabilità precise per la morte di Bruno. E' grave infatti che un medico possa liquidare con un controllo sommario un paziente che chiede aiuto.

Ma le vere, le prime cause — non ci si può stancare di ripeterlo, sono altre. Bruno Fresi è vittima di una disorganizzazione e di una inefficienza delle strutture ospedaliere e sanitarie. La vita nei nostri ospedali è a dir poco paurosa. Le dichiarazioni trionfalistiche di « programmazione di avanguardia » non si contano, mentre gli ospedali sardi — in particolare quello di Cagliari — versano in condizioni vergognose. Accade in tutti i settori. Per i parti, per la dialisi, per le infezioni.

Le strutture, è la denuncia che troppo spesso si sente fare, sono inadeguate: mancano i farmaci, mancano i medicinali, mancano perfino le garze. Sono sempre di più i malati che per curarsi — quelli ovviamente che possono permetterselo — si recano nelle cliniche e negli ospedali del continente.

Inoltre c'è il dramma del « posto ». L'ospedale di Is Mirrionis è letteralmente « intasato ». Compaiono letti ovunque, in ambienti non certo adatti per le cure e l'assistenza ai malati un posto « arrangiato » i medici del Santissima Trinità lo avevano proposto anche a Bruno lo scorso sabato. « No grazie — era stata la risposta — preferiamo tornare a casa ».

L'errore dei medici è stato grave, gravissimo. Con un ricovero immediato forse le cose sarebbero andate diversamente. Un altro malato, tuttavia, sarebbe stato rimandato a casa, o sistemati negli anditi umidi del nosocomio. (Che poi è una vecchia stalla lasciata dai tedeschi e dagli americani dopo la guerra).

A Cagliari il diritto alla salute esiste per modo di dire. E non per tutti.

Alla conferenza operaia del PCI ribadita l'esigenza di un collegamento tra le diverse iniziative di lotta

La vertenza SIR non si ferma a Lamezia

Il raccordo con gli operai di Portotorres e della Sicilia — La crisi strisciante della piccola e media industria — Promesse non mantenute

Nostro servizio

CATANZARO — L'attività del partito in preparazione della VII Conferenza operaia di Napoli ha avuto in questi giorni due importanti momenti di dibattito e di mobilitazione. A Vibo Valentia e a Lamezia Terme si sono svolte le due conferenze zonali degli operai comunisti, che hanno visto la folta partecipazione dei lavoratori delle fabbriche delle due zone. Una discussione che ha approfondito il tema della presenza degli operai comunisti nella battaglia politica generale e in relazione agli obiettivi di lotta che il sindacato ed il partito unitariamente alle altre forze democratiche stanno portando avanti nella provincia.

I due momenti di mobilitazione e di confronto preceduti da decine di riunioni ed assemblee nelle sezioni e nei luoghi di lavoro troveranno una sintesi con altre realtà e iniziative di lotta nella conferenza operaia provinciale che si terrà a Lamezia il 26 febbraio e che sarà conclusa dal segretario regionale del nostro partito, Franco Ambrogio. La conferenza di Lamezia, conclusa dal compagno Enzo Ciconte, della segreteria regionale del nostro partito, si è svolta nel pieno di una lotta difficile che da mesi stanno conducendo i lavoratori delle imprese costruttrici degli impianti SIR per scongiurare i licenziamenti e la messa in cassa integrazione di oltre 300 operai.

La conferenza ha dato la possibilità di operare un approfondimento importante delle proposte comuniste in merito ai problemi dell'occupazione. La ripresa dei lavori di costruzione degli impianti è ormai una necessità non più rinviabile, basti pensare che su 21 impianti da costruire, la SIR, finora ne ha pronto solo uno e in via di completamento sono solamente altri due impianti. Anche in questa occasione è emersa la chiara posizione del nostro partito rispetto ai problemi della SIR.

« E' necessaria la certezza che gli impianti siano finalmente costruiti e che siano rispettati i livelli occupazionali ». Non si tratta di un problema locale, una risposta positiva deve venire soprattutto attraverso una rapida predisposizione del piano chimico nazionale che sia un quadro di riferimento certo e su cui si possa lavorare. Per vincere questa importante battaglia non basta però solamente la lotta degli operai SIR di Lamezia, è necessario un collegamento sempre più stretto tra iniziative dei diversi nuclei di classe operaia che lottano per il mantenimento degli impegni SIR: Porto Torres, Lamezia, Sicilia. Questo in sintesi è stato ribadito dal compagno Porchia, responsabile dei problemi del lavoro nella segreteria

Anche se nelle fabbriche di Vibo Valenzia non esiste un pesante attacco all'occupazione come a Lamezia, esiste però una crisi strisciante per molte piccole e medie imprese; lo stabilimento dell'Italcementi da più di cinque anni ormai non assume più alcun lavoratore, le piccole e medie aziende presenti vivono delle commesse delle fabbriche più grosse della zona, Nuovo Pignone e Snam Progetti. Le difficoltà permanenti di queste piccole realtà industriali sono dovute al fatto che le fabbriche a partecipazione statale preferiscono da re gran parte delle loro commesse a fabbriche settentrionali. Così facendo le piccole e medie imprese non hanno un quadro di riferimento che dia loro certezza

Molti intervenuti hanno sottolineato i gravi problemi delle zone interne e quindi si è parlato dei progetti speciali da prevedere per queste realtà specifiche e il contributo che le imprese presenti possono e debbono dare per lo sviluppo della zona. Il compagno Formica, della commissione industria della Camera, nelle conclusioni si è soffermato soprattutto sul ruolo della classe operaia nel Mezzogiorno, della battaglia per uno sviluppo produttivo e per il rafforzamento della presenza dei lavoratori nella gestione delle imprese.

Antonio Praiti

Comunicato PCI in risposta alla DC

Finanziamenti alla SIR solo per completare gli impianti

Necessario un severo controllo - Vie impraticabili

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sulla situazione della vertenza SIR di Lamezia Terme, la segreteria della federazione comunista di Catanzaro ha emesso un comunicato in cui precisa la posizione del partito in merito soprattutto alla presentazione, da parte dei parlamentari dc calabresi Napoli, Rende e Tassone, di un emendamento al decreto 641 (che concede alle ditte appaltatrici i soldi per poter pagare i debiti verso le banche e gli stipendi agli operai).

Secondo quanto sostenuto dai parlamentari democristiani questi finanziamenti dovrebbero essere anche dati alle ditte appaltatrici della SIR di Lamezia per poter continuare la costruzione degli impianti. « Il PCI è decisamente contrario a questa modifica — è affermato nel comunicato. Se dovesse passare l'emendamento democristiano, non solo la situazione non si sbloccherebbe, ma non arriverebbe neanche una lira alle ditte di Lamezia per poter pagare gli stipendi agli operai. Questo perché si aprirebbe una voragine (nella stessa situazione della SIR si trovano anche la Montedison e la Liquichimica) e si renderebbero necessari non più i 300 miliardi previsti ma almeno 3 mila miliardi.

Risultato: il decreto diventerebbe inattuabile e nei fatti si ripeterebbe la lunga storia del passato fatta di promesse mai mantenute. D'altro canto c'è una strada che nell'immediato può sbloccare la situazione: il governo deve autorizzare le banche a concedere i finanziamenti alla SIR strettamente finalizzati al completamento degli impianti in via di ultimazione (a Lamezia sono due) e controllarne severamente la loro corretta utilizzazione.

Contemporaneamente — prosegue il comunicato — deve predisporre il piano chimico nazionale per decidere in questo ambito, con chiarezza, che il complesso SIR di Lamezia (21 impianti e 2500 posti di lavoro) deve essere realizzato. Ogni altra via e oggi impraticabile. Lascerebbe nella sostanza libero Rovelli di continuare il ricatto e i continui attacchi all'occupazione che da anni porta verso gli operai e le popolazioni di Lamezia ».

Per esaminare in maniera approfondita la situazione venutasi a creare intorno alla costruzione degli impianti SIR di Lamezia, si terrà oggi, presso la Direzione del PCI a Roma, un incontro tra i rappresentanti della federazione comunista di Catanzaro e del comitato regionale calabrese, sindacalisti e operai della SIR di Lamezia, e i compagni Massimo Cacciari, membro della Commissione industria della Camera, Francesco Speranza della Commissione economica e Giorgio Macciotta della Commissione meridionale.